

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO
ITALIANO



Via Rasella, 155
ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO.	pag.	1
CONSIGLIO MONDIALE DEL M.I.R. e XIII CONFERENZA TRIENNALE DELL'INTERNAZIONALE DEI RESISTENTI ALLA GUERRA	"	2
DESCRIZIONE NUOVA DEL M.I.R. (Internazionale).	"	4
LETTERA AL DISTRETTO MILITARE DI UN GIOVANE PRETE.	"	5
E' MORTO IL PROF. GIOVANNI PIOLI	"	6
UN PRETE IN FABBRICA	"	7
REALTA' DELLA GUERRA E RESISTENZA ALLA GUERRA DI VO VAN AI	"	8
LA NONVIOLENZA BISOGNA VIVERLA DI JEAN GOSS.	"	11

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via Rasella, 155 - Tel. 463.206
00187 - R O M A

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poiché ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventarne soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Barboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

I primi di maggio è stato a Roma Jean GOSS, di ritorno da un seminario sulla nonviolenza tenuto dal gruppo di Danilo Dolci al nuovo Centro di Trappeto (Sicilia). Come sempre, la sua visita ha dato nuove forze al nostro lavoro. Egli ha tenuto una conferenza seguita da vari dibattiti al nostro campo studi-lavoro del 3-4 maggio a Rocca di Papa. Della prima diamo in questo numero il riassunto a cura di Sandro Moretti. Un simile campo studi-lavoro con operai e studenti lo avevamo fatto nello stesso posto il 15-16 marzo, sul tema "Rivoluzione nonviolenza".

Il nostro Movimento è stato tra i promotori della creazione della Lega Italiana per il riconoscimento della obiezione di coscienza. L'assemblea costitutiva ha avuto luogo a Roma il 19 giugno con un centinaio di partecipanti convenuti da varie città d'Italia. Speriamo che questa Lega si sviluppi con la viva partecipazione di molti settori della nostra popolazione. Ogni membro ed amico del MIR ha avuto una copia della documentazione relativa. Altre copie ed informazioni si possono richiedere alla sede del MIR.

Superando se stesso, il MIR di TORINO, insieme ad altri gruppi tra i quali il Corpo Europeo della Pace, ha fatto molto per gli obiettori di coscienza. I nostri amici e membri sono presenti ad ogni processo e le loro manifestazioni di solidarietà con gli obiettori constano ormai di molte centinaia di persone.

IL MIR di BOLOGNA continua il suo lavoro per gli obiettori di coscienza. In questo numero pubblichiamo la lettera con cui uno dei suoi membri restituisce il congedo militare.

Il gruppo pacifista BERGAMASCO ha organizzato con successo vari campi di lavoro. Continua la pubblicazione del suo notiziario "We shall overcome".

Alla fine di luglio, membri ed amici del MIR di ROMA hanno aiutato, insieme con amici di altri gruppi, molte famiglie di baraccati ad occupare delle case popolari, pronte da tempo ma vuote a causa dell'apparato burocratico. Questa azione nonviolenta è stata preparata bene e le famiglie - che sono centinaia - dopo mesi vivono ancora indisturbate nei locali occupati.

Purtroppo, gran parte delle famiglie che avevano occupato le case a NAPOLI le stanno lasciando sotto le crescenti pressioni delle autorità.

Dal 26 luglio al 4 agosto ha avuto luogo la III. Marcia antimilitarista MI-LANO-VICENZA. Promotori erano, come gli anni precedenti, il Partito Radicale ed il Movimento Nonviolento per la Pace. Vi hanno partecipato anche nostri membri. Un buon resoconto con documentazione fotografica si può leggere in "Azione Nonviolenta".

Alla fine di luglio ha trascorso alcuni giorni a Roma CAO NGOC PHUONG, giovane professoressa sudvietnamita, ex-presidente degli studenti di Saigon e lavoratrice nei villaggi sudvietnamiti con i gruppi della scuola di servizio sociale dei giovani. Di questa opera dei buddisti avevamo scritto varie volte nel nostro notiziario MIR (nn. 1 e 9). Phuong ha recato la viva eco delle sofferenze del popolo vietnamita; per le sue azioni nonviolente è stata in carcere ed è tuttora perseguitata dal governo militare di Saigon. Ella dice - come Thich Nhat Hanh nel suo libro "La pace proibita", come Vo Van Ai e gli altri buddisti vietnamiti - che la guerra non può finire finchè gli USA sostengono l'attuale governo di generali. La via d'uscita è stata descritta molto chiaramente da Thich Nhat Hanh in "Un governo di pace" nel nostro notiziario n. 9.

Negli ultimi mesi, il MIR italiano ha fatto una raccolta di firme di solidarietà, in appoggio alle molte migliaia di responsabili di chiese americane che chiedono al governo di non sostenere più il governo di Saigon. Abbiamo raccolto centinaia di firme in tutta l'Italia. Vari gruppi di "Mani tese" ci hanno fornito una buona collaborazione.

CONSIGLIO MONDIALE DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE E XIII CONFERENZA TRIENNALE DELL'INTERNAZIONALE DEI RESISTENTI ALLA GUERRA (IRG)

Dal 20 al 23 agosto 1969 ha avuto luogo a Nyack (New York) il Consiglio Mondiale del MIR. Era il cinquantenario del Movimento e la prima volta che il nostro Consiglio si riuniva negli Stati Uniti. Eravamo una cinquantina di delegati delle sezioni nazionali, segretari associati ed altri responsabili del Movimento. Dall'Italia eravamo presenti Pietro Gigli ed io. Al Hassler fu eletto segretario generale, affiancato da Piet Eternam, segretario amministrativo, con sede di segretariato a Driebergen (Olanda).

Sono state quattro giornate di lavoro intenso. Abbiamo cominciato con una commemorazione di F. Siegmund-Schultze, pastore evangelico tedesco morto l'11 luglio 1969. La sua stretta di mano con l'inglese Henri Hodgkin, all'inizio della prima guerra mondiale, diede il via alla fondazione del nostro Movimento.

Poi, all'unanimità, il Consiglio ha deciso di mandare un telegramma di sostegno alla Chiesa "Crossroad" Honolulu nella quale, in questi stessi giorni, 23 soldati statunitensi hanno cercato asilo. Negli ultimi tempi, soldati USA avevano cercato rifugio in molte chiese degli Stati Uniti, dichiarandoli "santuari", cioè inviolabili da parte delle autorità militari.

Su proposta del suo presidente Hannes de Graaf, il Consiglio ha inviato una lettera di solidarietà al Prof. ceco Hromadka, della Conferenza cristiana per la pace di Praga, in occasione del primo anniversario della meravigliosa lotta nonviolenta del popolo cecoslovacco contro l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia.

Molto importante è stata la discussione del nostro lavoro nell'America Latina. Era il primo Consiglio del MIR con un folto gruppo di Latino-americani presenti. La formazione di nuovi gruppi di azione nonviolenta continua malgrado le mille difficoltà (carcere, repressione, ecc.).

Ora sono di grande importanza la creazione di segretariati locali e il reperimento di altri fondi. Il lavoro del MIR in tutto il mondo è possibile solo grazie al contributo regolare di molti amici e membri.

La discussione sui principi del MIR è stata molto animata. Malgrado le grandi perplessità dei delegati francesi, svizzeri, giapponesi, latinoamericani ed altri, si è giunti ad un accordo che ha confermato la sostituzione della base storica cristiana del MIR con una risoluzione che riproduciamo a pagina (4). Tra due anni ci sarà una riunione per fissare una nuova base ideologica del MIR preparata dalle sezioni nazionali.

Sabato 23 agosto, il Consiglio Mondiale del MIR e l'esecutivo allargato della Internazionale dei Resistenti alla Guerra hanno avuto una sessione in comune. E' stato un passo importante nella collaborazione dei due Movimenti. La riunione è stata molto cordiale e vivace e si è discusso di vari azioni da svolgere in comune.

Dal 25 al 28 agosto ha avuto luogo a Haverford presso Philadelphia (USA), la XIII Conferenza triennale dell'I. R. G. Eravamo 250-300 partecipanti conve

nuti da tutto il mondo, molti europei, indiani, giapponesi; moltissimi, quasi tutti giovani, degli USA; purtroppo pochissimi dell'America Latina e dell'Africa (la mancanza di fondi non ha consentito di pagare il viaggio ad un loro delegato).

La conferenza ha avuto luogo in un grande, incantevole parco del collegio quacchero di Haverford, campus universitario con bellissimi edifici, in parte storici. Purtroppo il prezzo di soggiorno era così alto che in molti ci arrangiamo a mangiare come potevamo. Per fortuna, diversi hanno trovato posto per dormire presso privati, per esempio direttore ed insegnanti del collegio.

Il tema fondamentale della conferenza era "Liberazione e rivoluzione - la sfida di Gandhi". Il primo giorno hanno parlato Dimitri Roussopoulos del Canada e Arthur Waskow, giovane noto economista che vede nella "new class" - classe dei giovani intellettuali le cui ricchezze non sono più case, macchine, ecc. ma le cognizioni che posseggono e che accrescono girando il mondo - il fattore attuale più importante per il superamento della egoistica società capitalista statunitense.

Al centro del convegno era il dibattito sulla resistenza al reclutamento militare negli USA (guerra nel Vietnam). Dave Harris, uno dei giovani oratori, non ha potuto intervenire perché in prigione. UN altro oratore, Bob Eaton, dopo la sua conferenza, è stato processato dalla Corte di Philadelphia per la sua obiezione di coscienza. Quasi tutti i partecipanti al convegno erano presenti al suo processo: dentro l'aula chi trovò posto, gli altri fuori in una manifestazione silenziosa. Bob, essendo quacchero, avrebbe potuto usufruire del servizio civile alternativo, ma in solidarietà con gli obiettori politici egli ha rifiutato respingendo pubblicamente la cartellina-precetto. E' stato condannato a tre anni di prigione e incarcerato appena finito il processo. Bob è il capitano della nave quacchera "Phoenix" che, malgrado tanti divieti, portò medicinali nel Vietnam del Nord e del Sud.

Sui fini e i mezzi della rivoluzione hanno parlato Jean Van Lierde del Belgio e Narayan Desai, noto collaboratore di Vinoba Bhave (India) ed altri. Gli oratori intervenuti sul tema "Liberazione e nazionalismo" erano François de Lucy per il Movimento rivoluzionario nonviolento di Quebec, di lingua francese, Vo Van Ai dei buddisti vietnamiti e Kevin McGrath dell'Irlanda. Adolfo Bonilla del Venezuela, segretario dei sindacati cristiani indipendenti dell'America Latina, ha parlato su "Nonviolenza e rivoluzione sociale ed economica" e lo stesso Hope Lopez, portoricana, in nome dei raccoglitori di uva della California, che dopo anni fanno uno sciopero lunghissimo per avere delle condizioni di lavoro più umane. Tutti i movimenti nonviolenti degli USA sostengono questo sciopero importantissimo, boicottando l'uva della California e facendo picchettaggio dove viene venduta.

Purtroppo la grande quantità di conferenze, quasi tutte ottime, ha lasciato pochissimo tempo per la discussione plenaria. Questo fatto è stato sottolineato nella riunione plenaria dell'ultima mattina. Molti avrebbero preferito un convegno con pochi discorsi introduttivi brevissimi, ampio dibattito, tavole rotonde, ecc.

Parecchie erano le commissioni su: la NATO, il Vietnam, l'Africa, l'America Latina, l'addestramento alla nonviolenza, il trattato USA-Giappone su Okina (l'assemblea ha deciso un appello per la cessazione dell'occupazione di questa isola giapponese da parte degli Stati Uniti), i giovani, le tecniche della nonviolenza, inquinamento dell'aria e dell'acqua. Tutti i rapporti delle commissioni furono ciclostilati ma non ci fu tempo per discuterli veramente.

Uno degli aspetti migliori del convegno furono i punti fuori programma: una serata di appassionata discussione sui raid negli uffici di reclutamento. Recentemente, in varie città degli Stati Uniti, gruppi di pacifisti hanno distrutto altre schede di reclutamento, pacificamente; a New York, in un solo ufficio,

centinaia di migliaia di schede; ne parlammo anche nel Notiziario n. 7 pag. 6.

Ci fu poi una serata riuscitissima colla partecipazione attiva di tutti, di films psichedelici, canti, lavori artistici, pane fatto in casa e birra, organizzata dal gruppo della California che comprende molti hippies pacifisti.

Subito dopo il convegno (Conferenza triennale) ebbe luogo, sempre al collegio di Haverford, la Conferenza di Lavoro dell'I. R. G. , seguita dal Consiglio. Il tutto finì il 1 settembre. Nella Conferenza di lavoro e nel Consiglio si trattarono più a fondo le proposte di azioni concrete che emersero nelle commissioni. Forse la più importante di queste azioni, almeno per noi in Italia, è il progetto di fare un grande festival musicale di giovani per la pace durante una sessione dei responsabili della NATO nel Belgio. Dovrebbero confluire vicino ai quartieri generali della NATO molte migliaia di giovani da tante città europee. Un'altra proposta di azione concreta è l'invio di una nave di aiuti e medicinali per i prigionieri politici del governo militarista sudvietnamita sull'isola Con Son, dove 15.000 prigionieri politici soffrono una vita infernale; questa nave dovrà attirare l'attenzione dell'opinione mondiale sulla dittatura militare nel Vietnam del Sud e dovrà essere accompagnata da manifestazioni contemporanee davanti le ambasciate sudvietnamite ed americane. Un altro progetto è il ritorno in nave di profughi palestinesi in Israele.

Nelle prossime settimane tutti i gruppi pacifisti statunitensi e molti altri collaboreranno a una manifestazione, che si prevede imponente, per la fine della guerra nel Vietnam, il 15 novembre. Tra l'altro, leggeranno pubblicamente i nomi delle decine di migliaia di soldati americani morti nella guerra. La stessa cosa, in piccoli gruppi, hanno fatto dei quaccheri dentro e fuori il Pentagono, e molti sono stati arrestati per questo.

Sabato sera, durante la conferenza di lavoro, una buona parte dei partecipanti ha organizzato una "preghiera libera": eravamo tutti seduti per terra all'aperto. Narayan ha cantato una preghiera indiana antica di 7.000 anni; dopo varie letture della Bibbia c'è stata una meditazione comunitaria con contributi spontanei, molto originali e profondi, anche da parte di chi non professa nessuna fede religiosa. Abbiamo cantato molto con movimenti ritmici e molta gioia e dopo, continuando a cantare, abbiamo anche danzato in cerchio.

Questa serata e molti contatti personali mi hanno fatto capire il valore dei giovani "hippies anti-guerra" che non sono affatto dei "poveri drogati", ma ragazzi coscienti, impegnati per un mondo migliore. Molti di essi sono stati in carcere per resistenza alla leva o per manifestazioni contro la guerra nel Vietnam. Essi hanno un profondo senso dell'amore fraterno ed io li considero una speranza per il loro paese.

Hedi Vaccaro

DESCRIZIONE NUOVA DELL'IFOR (MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE)

che sostituisce la formulazione di Oslo fino alla creazione della nuova base:

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione (IFOR) è un'associazione mondiale di gruppi nazionali pacifisti composti di uomini e donne che rigettano la guerra e la violenza organizzata, sia per la difesa dello status quo, sia per i tentativi di cambiarlo. Invece di questo, l'IFOR cerca di scoprire e di praticare metodi nonviolenti e riconcilianti per costruire una società giusta e pacifica.

Le origini del Movimento risalgono all'organizzazione di vari Movimenti nazionali cristiani pacifisti, dal 1914 in poi. Nel 1919 fu costituito il Movimento Internazionale della Riconciliazione per coordinare gli sforzi di questi gruppi. Molti dei gruppi nazionali continuano a definire i loro principi e scopi in termini cristiani, mentre altri hanno membri che attingono i loro pacifismo alla fede ebraica, buddista o altrove. Non si vuole incoraggiare una diluizione della fede personale, al contrario i membri dell'IFOR sono incoraggiati a lavorare tra i fratelli della loro religione, ad essere fedeli nel miglior modo alla loro propria fede.

L'IFOR si identifica colle aspirazioni degli oppressi e sfruttati in tutto il mondo e lavora per una trasformazione radicale delle istituzioni sociali, in modo che quelli facciano parte veramente della famiglia umana. Esso considera questa trasformazione della società e la fine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo essenziale per il raggiungimento della pace. Nello stesso tempo, convinto della santità della persona umana, esso non ammette quella disumanizzazione dell'uomo e della società, che è inseparabile dalla guerra e dall'uccisione organizzata di esseri umani.

Il Movimento cerca di sviluppare espedienti e metodi di intervento nonviolento attivo per risolvere i problemi altrimenti che con la guerra.

Specialmente nei nostri giorni, colla minaccia di una guerra nucleare, chimica e batteriologica che pesa sull'umanità, la cosa più importante per la società umana è trovare mezzi nonviolenti per risolvere conflitti ed eliminare le ingiustizie. Il Movimento invita tutti coloro che vogliono lavorare in questa via a diventare suoi membri.

LETTERA AL DISTRETTO MILITARE DI UN GIOVANE PRETE

Il 13 agosto 1969, SALTUARI Nicolò, del MIR di Bologna, di origine sud tirolese, ha rinvio al Distretto locale il congedo militare illimitato in solidarietà con gli obiettori di coscienza, accludendo la lettera che segue.

Per questa lettera egli sarà processato. Sarebbe auspicabile che molti giovani preti e religiosi facessero atto di solidarietà con lui, per esempio firmando anche essi la sua lettera:

(Traduzione dell'originale scritto in lingua tedesca)

Bressanone il 13. 8. 1969.

Al Distretto Militare Bolzano.

Il sottoscritto Saltuari Nicolò chiede per le seguenti ragioni di essere cancellato dalla lista di arruolamento dell'esercito italiano;

- Come cristiano non voglio mai uccidere un uomo. Cristo è morto per tutti gli uomini, e per Cristo tutti gli uomini sono diventati miei fratelli. Anzi "qualunque cosa che faccio al minimo dei miei fratelli, lo faccio a Cristo". (Mt. 25, 40) Mi rifiuterò quindi di uccidere un mio fratello, anche in caso di guerra, ed egualmente rifiuto di collaborare con chi la fa o la prepara.
- Ogni guerra è un delitto, specialmente se gestita con i mezzi tecnici di oggi. Se c'è il bisogno di difenderci, dobbiamo - come cristiani - scegliere altri mezzi e modi. L'Apostolo san Paolo ci insegna: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene". (Rom. 12, 21) (Cfr. anche Lc. 6, 20-38). Essendo cristiano, sono convinto che san Paolo e Cristo non ci abbiano insegnato utopie, ma la verità.

D'altro canto sarebbe urgentissimo costruire la pace, invece di preparare

la distruzione. Si farebbe molti di più sia per la difesa che per la pace, impiegando le spese militari e soprattutto i tanti giovani - resi inutili nel servizio militare - per eliminare ingiustizie sociali e zone sottosviluppate nell'Italia e all'estero.

- Il servizio militare prepara i giovani ad uccidere uomini (soldati innocenti come loro), il che è un delitto. Giustamente Beppe Marasso definì le caserme "scuole di assassinio". In esse si insegna ai giovani soldati ad obbedire non tanto alla propria coscienza quanto agli ordini dati (ciecamente). (Che questa scuola funziona bene, già ce lo ha dimostrato la seconda guerra mondiale. Soldati di entrambe le parti hanno - spesso in buona fede - obbedito a generali criminali e eseguito dei comandi che oggi disprezzano; o peggio ancora, molti non si sono resi conto finora a quali delinquenze partecipavano).
- Ho sentito dire da qualcuno che la chiesa è a favore del servizio militare. Contro quest'affermazione vorrei richiamare l'attenzione agli obiettori di coscienza, tra i quali si trovano anche membri della chiesa cattolica, e in questo senso vorrei anch'io dare testimonianza: non riconoscendo il sistema Militare quale autorità, anzi ritenendolo scuola di assassinio, e perciò rifiutando ogni disposizione militare a mio riguardo, perfino il congedo illimitato. Contemporaneamente vorrei con questo passo appoggiare moralmente tutti coloro che, per ragioni di coscienza, rifiutano la guerra e - quale sua preparazione - il servizio militare, e mi dichiaro solidale con loro.

Sono pronto a fare eventualmente ogni altro tipo di servizio, conciliabile con la mia posizione di sacerdote e religioso, che serve veramente al mio popolo (Italia) e a tutto il mondo.

E' MORTO GIOVANNI PIOLI GRANDE PACIFISTA ITALIANO

Lo scorso maggio è morto a Milano all'età di 92 anni il professor Giovanni Pioli, una delle più grandi figure del pacifismo italiano. Giovane studioso cattolico egli fu compagno di seminario di Giovanni XXIII e Pio XII. Per vari anni egli fu il vicerettore del Collegio di Propaganda Fide a Roma.

Nel 1908, vittima della campagna contro i preti modernisti, fu allontanato da questo posto. Sempre a Roma, egli è stato il fondatore di un movimento di giovani studenti per il cristianesimo primitivo, movimento di grandi ideali il cui periodico fu "Vita". Più tardi lasciò la chiesa cattolica.

In seguito visse tre anni in Inghilterra, specialmente tra i Quaccheri, ma anche tra gli Unitari (liberal-religiosi), Ebrei, teologi modernisti ecc. Dopo aver conseguito un'altra laurea in filosofia e pedagogia, ed un diploma in lingua e letteratura inglese, Pioli vinse varie cattedre in scuole superiori statali e si stabilì finalmente a Milano, dove collaborò alla Società Umanitaria come editore del suo periodico "Cultura Popolare" e a vari periodici liberal-religiosi. Egli rifiutò l'iscrizione al partito fascista e così perse la sua cattedra.

Egli è anche l'autore di una lettera di protesta di un gruppo alla Lega delle Nazioni per la sua acquiescenza in occasione dell'occupazione italiana della Etiopia.

Quando la Germania di Hitler invase la Polonia, egli partecipò ad una manifestazione pubblica di protesta; fu arrestato con diversi amici e passò parecchi mesi in prigione, con in seguito due anni di sorveglianza stretta della poli-

zia. Da questo momento in poi gli fu proibito l'insegnamento anche privato ed ogni altro impiego retribuito.

Nell'ottobre 1942 la sua casa a Milano fu bombardata. Così egli si ritirò in montagna dove lavorò tre anni al suo grande volume "Fausto Socino", per il quale ricevette più tardi il dottorato honoris causa della Columbia University. Fausto Socino è un importante riformatore liberale religioso senese del seicento, fautore dell'obbiezione di coscienza.

Dopo la seconda guerra mondiale Giovanni Pioli pubblicò molti scritti sulla libertà religiosa della quale egli fu difensore instancabile. E' uscito in questi giorni il libro fondamentale "Il diario di George Fox" fondatore dei Quaccheri, curato, tradotto e commentato da Giovanni Pioli (Edizioni "Religioni Oggi"). Questo libro è molto importante per la conoscenza del movimento quacchero. Due libri di Pioli molto importanti per il nostro lavoro per la pace sono: "La rinuncia della violenza" contenente delle pagine di Tolstoj e "Per l'abolizione della guerra" (1954). Questi due libri contengono molto materiale importante per noi tutti.

Oltre i libri citati, Giovanni Pioli ha scritto decine di opere letterarie, sulla libertà religiosa, sulla libertà della coscienza. Purtroppo questo nostro grande pioniere dei nuovi tempi è ancora troppo poco conosciuto in Italia.

Hedi Vaccaro

UN PRETE IN FABBRICA

Nello scorso maggio, ospite di alcuni amici romani, Raymond Croquet è stato invitato nella sede romana del MIR a spiegare come fosse diventato, nel lontano 1950, prete operaio. Membro del MIR in Belgio, egli ha accettato volentieri di trascorrere una serata con noi.

R. Croquet lavora da venti anni circa: cinque anni da manovale nel settore siderurgico, dieci anni in una fabbrica di birra come "convoyeur" (= convogliatore); infine è tornato, sempre come manovale, nella grande azienda siderurgica dei primi anni. Abita insieme a suo padre, ad otto bambini moralmente abbandonati e al loro assistente. La sua famiglia d'origine è operaia (il padre, ex-vetraio, era attivista sindacalista) e non "cristiana".

Allorchè conobbe il Signore leggendo le Scritture, fu colpito dall'apprendere che S. Paolo, apostolo, vescovo e missionario, lavorava con le sue mani per poter predicare l'evangelo gratuitamente (Atti 20, 34 - I Cor 9, 18). Inoltre, nei dieci anni che trascorse come vice-parroco d'una parrocchia industriale, constatò:

1°) di non arrivare a vivere l'evangelo di Cristo come avrebbe voluto;
2°) che l'evangelo non arrivava ai poveri a cui era destinato in primo luogo (Lc 4, 16) perchè il comportamento della Chiesa e del prete era più che altro un comportamento sociologico, un modo di vivere, di pensare, di giudicare, di agire, in funzione d'una classe sociale "borghese" piuttosto che proletaria.

Dopo anni di attesa, ottenne dal suo Vescovo di poter rompere con quella casta di potere, di relazioni influenti, di "mezzi ricchi", per inserirsi col lavoro delle mani nell'"ambiente dei poveri", dove non c'è potere, nè considerazione, nè privilegio, se non quello di doversi guadagnare il pane col sudore... quando non c'è crisi economica, conflitti fra banche internazionali, decentralizzazione o ricentralizzazione industriale: tutte realtà indipendenti dalla volontà dei poveri, che però ne sono strettamente dipendenti, giacchè da esse dipende il mantenimento della loro dignità di uomini.

Quella di Raymond non è un'"esperienza", un "tirocinio", che possa servire a scrivere un libro o ... un romanzo! È un consorzio, un coniugio coi lavoratori più umili e con la loro esistenza, uno sforzo per rendere il sacerdozio più fraterno e l'amore del Signore più accessibile a coloro che ne stanno lontani... Eppure, da molteplici segni raccolti negli ambienti di vita operaia, è evidente che gli operai non ne sono poi tanto lontani: quel che impedisce loro d'incontrarlo direttamente è piuttosto una certa difficoltà di linguaggio, di situazione e di espressione.

Al primo contatto col prete operaio, tra i suoi compagni si ha uno choc, seguito da una ridda d'interrogativi: chi è? che viene a fare? perchè? Poi, man mano si crea l'amicizia, e le domande cambiano: tu vivi e senti insieme a noi, partecipi alle nostre speranze e alle nostre lotte per la giustizia e la pace nel mondo, per il rispetto dei "piccoli", ecc... Come mai, allora, sei della Chiesa?

A gran parte del mondo operaio, infatti, la Chiesa appare per lo più come una potenza, politica che si avvale della credulità della gente e quindi del suo influsso "mitologico" per sostenere le potenze capitalistiche e imperialistiche, salvo a distaccarsi da queste ultime a tempo debito. Inutile rilevare come, con tutto questo, la fede non ha a che fare. Altri si contentano di meno, attenendosi al famoso "oppio del popolo": la Chiesa addormenta il popolo con le promesse di vita eterna e lo distoglie così dalla lotta. Bisogna ammettere che le prese di posizione della Chiesa sono spesso assai unilaterali ed equivoche (quando diciamo "chiesa" non intendiamo, come è ovvio, nè il Corpo Mistico nè il Popolo di Dio, bensì l'apparato così come appare, anzitutto nei suoi quadri dirigenti, ma poi anche in una mentalità largamente diffusa in tutte le sue strutture).

La risposta è quella della fede, della speranza, dell'amore, e quindi della verità: "Il Signore è nel suo popolo, tra quelli che non hanno ricevuto tutta la parte che loro spetta di gioia e d'amore". Una fede autentica, una speranza dinamica e una carità vera non possono nè devono trovarsi se non muovendo dalle realtà concrete d'un mondo schiacciato, disprezzato, poichè in esso il Signore è presente (Mt 25, 37-46).

Così nascono le nuove comunità, così nasce un tipo nuovo di cristiano su misura umana; nasce un sacerdozio fraterno, portatore dei valori di vita, e la cui espressione - nella preghiera e nell'azione - è l'amicizia per tutti gli uomini indistintamente. Si crea un insieme in cui tutti, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, preparano una terra nuova, un avvenire nuovo.

Allora, quando il Signore sarà venuto e abiterà con noi, non vi saranno più nè gemiti nè grida di dolore, ma resterà solo l'Amore (Apoc 21, 3-4; I Cor 13, 8).

Attualmente in Belgio lavora in fabbrica una trentina di preti operai, tra cui qualche religioso.

REALTÀ DELLA GUERRA E RESISTENZA ALLA GUERRA

di Vo Van Ai

Soltanto se lasciamo penetrare nel profondo del nostro cuore la sofferenza dell'umanità, possiamo concepire la realtà di questo massacro assurdo, di questa guerra. Soltanto allora cominciamo a sentire il bisogno urgente di finire questa guerra, di lasciar cadere il ruolo del giurista che difende una lontana pace con la soluzione militare.

Cos'è la realtà di questa guerra nel Vietnam? Comunque noi la guardiamo essa appare sempre come una alienazione e declino nella civilizzazione contemporanea.

Non si può in nessun caso accettare:

- 1) La distruzione terribile della nostra nazione.
- 2) Questa situazione nella quale donne e bambine sono forzate di vendere i loro corpi per il pane.
- 3) questa situazione nella quale i bambini sono mutilati, bruciati e resi orfani,
- 4) questa situazione nella quale generazioni di giovani perdono ogni fiducia nell'umanità.

Proprio questo fatto sta diventando una causa della distruzione della umanità futura.

Non voglio dubitare della buona volontà del popolo americano o di quello russo. Ma come mai le masse americano sopportano l'intervento di 500.000 soldati americani nel Sud-Vietnam e le russe l'invasione di 500.000 soldati del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia?

La buona volontà del popolo non manca, ma è mal guidata da uomini potenti o partiti. Il diritto delle masse ad essere informate senza falsificazioni è stato violato. I loro occhi non possono vedere il candore della neve, perchè vedono attraverso gli occhiali colorati dei politici dei loro stati.

Allora tali organizzazioni e partiti di questi politici perdono la loro essenza e diventano forze distruttive.

Ma noi non vogliamo domandare la distruzione di queste organizzazioni, partiti, ecc. Dobbiamo trovare un'azione che li trascende.

E' importante la decentralizzazione di tali organizzazioni e partiti, decentralizzazione fatta da una trasformazione cosciente di ogni individuo.

Così ogni individuo diventa un centro rivoluzionario e la mèta di questo centro rivoluzionario è la giustizia sociale e l'uguaglianza degli uomini. L'arma di quest'uomo "centro rivoluzionario" è il rifiuto e le munizioni sono il rispetto della vita. E' proprio questo rifiuto cosciente che è la nostra via per trascendere la violenza e l'assassinio.

Come si applica questa forma di resistenza nella guerra nel Vietnam?

Essa è una resistenza di coscienza, è una confrontazione tra l'essenza dell'essere e la violenza. La maggior parte dei responsabili di questa resistenza di coscienza sono religiosi (in un senso orientale). Essi sono d'accordo che questi atti di alienazione non si possono confrontare con una semplice reazione. Si deve agire dall'essenza dell'essere col rispetto per la dignità dell'uomo, in maniera che si possa trascendere gli atti di alienazione. Questi capi religiosi vedono la relazione tra gli eventi del passato, del presente e del futuro e non vogliono risolvere solo ogni problema separatamente; e quando essi guidano le masse nella lotta, trasformano il risentimento della massa, cercano di sviluppare l'amore e il rispetto per la vita nei cuori della popolazione e trasformano questo amore in una forza cosciente.

Adesso non possiamo dire dettagliatamente tutte le forme che questa resistenza di coscienza può prendere, ma facciamo due esempi:

- 1) in giugno 1963 il monaco vietnamita Thich Quanh Duc sacrificò se stesso col fuoco per PORRE LA GRANDE QUESTIONE all'umanità;
- 2) nel maggio 1966 i contadini vietnamiti bloccavano le strade con altari di Buddha e dei loro antenati per fermare il progredire dei carri armati. Questi carri armati e l'esercito di Saigon furono fermati per settimane prima di aprire il fuoco sulle dimostrazioni popolari (non comuniste) che chiedevano un governo civile per risolvere il problema della pace nel Vietnam.

Non sono le tecniche di questi due esempi che ci interessano principalmente; noi viviamo in un'era di tecnologia e l'Occidente è preoccupato innanzi tut

to con tecniche e logica. Si pensa che una volta perfezionate le tecniche non-violente, il conflitto violento può essere superato. Ma come si può trovare una soluzione con un conflitto dualistico? E' proprio a causa di questa attitudine che non si riesce mai a comprendere il messaggio di QUESTA QUESTIONE che emerge dai sacrifici nel 1963 dal monaco e dagli altari della fede nel 1966.

La dimostrazione della nostra lotta non è nei metodi; la sua essenza viene dal cuore. Se abbiamo un cuore cosciente e sveglio, la nostra azione segue in varie maniere. Può essere cogli altari sulle strade, può essere con scioperi della fame o tanti altri atti.

Dopo nove anni di oppressione, di persecuzione di un regime dittatoriale, - Dng Dinh Diem, sostenuto dalla politica degli Stati Uniti - il Monaco Quang Duc accese una QUESTIONE inevitabile nella notte scura di oppressione nel Sud Vietnam. La QUESTIONE andò nel cuore e nel sentimento delle masse ed ebbe risposta: le masse trasformarono il loro risentimento in coscienza della realtà e l'azione venne in tante forme dipendenti dal livello, dalle capacità degli individui; qualche tempo dopo la battaglia dei Buddisti nel 1963, giornalisti e storici tentarono di attribuire il successo di questo movimento all'azione dell'esercito sudvietnamita oppure al cambio di politica negli Stati Uniti oppure alla partecipazione del fronte di liberazione nazionale. Ma essi dimenticano che questi erano fenomeni soltanto secondari e che il punto centrale è quello della QUESTIONE DEL FUOCO.

Questa resistenza di coscienza riuscì a liberare il Sud Vietnam di quel regime dittatoriale. Ma il mondo lasciò andare il Vietnam. Anche se molte voci si alzarono in solidarietà con un campo politico o l'altro, la popolazione vietnamita fu lasciata fuori e il Vietnam fu spinto sempre più nel conflitto terribile dei due blocchi di potere mondiale.

Per questa ragione, nel 1966, il popolo sudvietnamita pose una SECONDA QUESTIONE, ponendo i loro Altari a Buddha e ai loro Antenati sulle strade per bloccare l'avanzamento dei carri armati. L'altare è la mente e la spiritualità dell'uomo, un simbolo mondiale. Essi offrirono questa spiritualità per fermare la catena dei carri armati che rappresentano l'avanzamento brutale e inumano di una tecnica senza anima. Non potete vere in ciò una QUESTIONE scritta in sangue con urgenza?

La civilizzazione tecnica e senza anima sta assassinando l'umanità. Cosa possiamo fare per salvare questa società alienata? Non è più una QUESTIONE fatta tra Oriente ed Occidente; oggi è la QUESTIONE VITALE messa tra un uomo e l'altro nell'abisso dei cieli.

Il mondo è ancora contento di trovare delle risposte nate da diversi concetti della verità. Ma non è pronto ad aprire grandemente il suo cuore per risolvere il vero problema.

Quando ero giovane, mia madre mi raccontò spesso la storia "Una manciata di ossa" che vi racconto ora.

"Era una volta un uomo ricco che aveva un figlio unico, che adorò. Un giorno, tornando dalla città, vide con orrore che il suo paese era stato distrutto. Tutto quello che possedeva era stato rubato e incendiato. Ma la cosa più tragica era che trovò il suo figlio arso fino alle ossa sui residui fumicanti della sua casa. Egli prese le ossa rimaste e le mise in una borsa bellissima di argento per conservare la memoria di suo figlio. Da allora egli portò questa borsa ovunque andò; quando mangiò, lavorò, dormì, camminò, la borsa era sempre con lui. Più tardi, una notte, quando egli dormì, si svegliò perchè qualcuno bussò alla porta; si sentì molto male, avendo paura che i ladri incendiari fossero ritornati. Strinse la borsa di seta contro il suo cuore, osando appena respirare, terrificato dal bussamento che si fece sempre più forte. Sentì una voce chiamare "Padre, sono il tuo figlio, apri la porta. Padre!! Egli pensò che fosse il ladrone ad imitare la voce, non seppe mai che suo fi-

glio era sfuggito ai ladroni, e non si mosse mai. Finalmente, suo figlio rinunciò pensando che il padre fosse morto o partito, e se ne andò."

Se noi siamo come quell'uomo ricco, dando tanta importanza ad un concetto e non apriamo i nostri cuori completamente alla realtà ultima, un giorno, quando la verità viene a bussare, resteremo immobili e non apriremo la nostra porta.

In questo momento la realtà del Vietnam, che è anche quella del Biafra, della Cecoslovacchia, della Grecia, dell'America Latina, del mondo intero, sta bussando alla nostra porta. Vi prego di aprire la porta.

Non lasciate che veniamo macellati innocentemente e per nessuno scopo. Ventitrè anni di guerra sono già troppi.

Von Van Ai

Discorso (abbreviato) fatto al Congresso Internazionale sul diritto di rifiutare il servizio militare e gli ordini a Reuttingen -Stoccarda fine agosto 1968.

LA NONVIOLENZA BISOGNA VIVERLA
(Jean Goss - appunti di Sandro Moretti)

- Oggi, nella situazione mondiale, possiamo distinguere due tipi di violenza:
- 1) la violenza usata su scala sempre più vasta dal capitalismo per reprimere i movimenti popolari che tentano di abbatterlo. Il sistema capitalista è visto sempre più dalla coscienza popolare come un sistema sorpassato che non solo non riesce a risolvere i problemi del popolo ma li aggrava sempre di più col passar del tempo. Il capitalismo, come modello economico proponibile, sta morendo, perde terreno. Ma più si vede rifiutato, più aumenta la sua violenza per poter sopravvivere. E' una violenza che viene attuata dall'esercito, dalla polizia, dallo sfruttamento economico.
 - 2) La violenza che viene dalla base, che reagisce alla violenza oppressiva: è dunque violenza provocata.

Il viaggio di Paolo VI a Bogotà deve essere visto in questa situazione ed in questo contesto di lotta fra oppressori ed oppressi. Il Papa ha condannato apertamente la violenza dei poveri ma ha condannato poco - ed in modo sentimentale - la violenza dei capitalisti. Questo suo atteggiamento non è stato coerente con quanto aveva dichiarato prima di partire per Bogotà. In quell'occasione aveva infatti detto che decisamente la violenza non può risolvere i problemi.

Per la prima volta inoltre - da quasi due mila anni, cioè dai tempi di S.Agostino (il quale provoca teologicamente l'approvazione della Chiesa alla "guerra giusta") - un papa pronunciava un giudizio definitivo sulla violenza, superando anche la posizione ambigua che aveva assunto su tale argomento nella enciclica "Populorum progressio". Paolo VI disse infatti, prima della partenza, che "la violenza non è nè cristiana nè evangelica". Una volta a Bogotà, il Papa ha dimenticato che se questa affermazione è giusta, è giusta per tutti e principalmente per i governi che provocano e perpetuano la violenza.

Il Papa questo non l'ha detto, e la nonviolenza cristiana è apparsa ancora una volta come un invito alla rassegnazione per i poveri ed un'arma in più in mano ai ricchi. Perchè il Papa non ha detto tutta la verità? Perchè la Chiesa, fin dal tempo di Costantino, è legata allo Stato, sia ad Est che ad Ovest, e quindi non può condannare la violenza dei governi. La Chiesa è legata ai go-

verni da interessi economici comuni (es: speculazioni finanziarie del capitale vaticano) e dai privilegi che ha acquisito dai governi in cambio del suo silenzio. I governi a loro volta si servono come oppio dei popoli.

Per la Chiesa quindi, a livello mondiale, dire la verità significa rifiutare la compromissione economica e politica con i governi. Dire la verità significa provocare nei governi un atteggiamento ostile verso la Chiesa, che porterà man mano i governi a toglierle i suoi privilegi e il suo potere temporale. Dire la verità è incamminarsi verso la povertà evangelica perchè è rifiutare l'alleanza di comodo con i potenti della terra. Dire la verità significa per la Chiesa, e quindi per tutti noi credenti, denunciare le ingiustizie alla luce del Vangelo, significa predicare e vivere il Vangelo senza tener conto delle conseguenze che possono investire le nostre persone, senza tener conto della forza dei potenti. Dire la verità non è facile, ci vuole coraggio.

La Chiesa, anche nella sua espressione gerarchica, dirà, griderà la verità, ad una sola condizione: che noi tutti, laici per primi, abbiamo il coraggio di dire la verità, nel nostro ambiente di lavoro o nella nostra scuola, nel quartiere o nel paese in cui viviamo. Avere il coraggio di dire la verità, di schierarsi, di rifiutare i compromessi che ci chiudono la bocca. Pensiamo a quante ingiustizie vediamo e viviamo ogni giorno, pensiamo a quante volte abbiamo preferito tacere, non immischiarci, quante volte abbiamo acconsentito con la nostra indifferenza a far passare l'ingiustizia, allora scopriremo che dire la verità costa, che non fa comodo dirla sempre e tutta intera, che non lo facciamo quasi mai.

Come possiamo chiedere agli altri di dire la verità - e quindi di subirne le conseguenze - se noi non lo facciamo per primi? se abbiamo paura di esporci? Dire la verità è schierarsi, è rischiare anche la prigione. Quindi, prima diciamo noi la verità, diciamola ai preti e ai vescovi. Loro diranno la verità se noi la diciamo: è un meccanismo che si mette in moto solo dal basso. Dobbiamo prima essere veri e liberi fra di noi: di conseguenza lo saranno i preti, i vescovi, il papa.

Come dire la verità? E' semplice e elementare: basta cominciare a farlo in modo deciso, e non ci si ferma più, si è trascinati dalla verità e dalle reazioni che essa provoca. Dobbiamo cominciare dai contatti personali con la gente che ci circonda. Per esempio per quanto riguarda la S. Messa: il popolo, i laici devono dire la verità, far conoscere le loro condizioni e le ingiustizie che vedono, affinché le prediche non rimangano discorsi astratti, ma interpretino alla luce della verità evangelica le verità del popolo e quindi incarnino il Vangelo nelle situazioni reali del popolo.

Il popolo deve dire, deve fare conoscere la verità, non solo nel campo religioso ma anche nel campo politico. La verità deve salire dal basso. I nostri rappresentanti devono essere controllati, devono conoscere la verità continuamente, cioè devono essere immersi nei reali problemi del popolo, nelle ingiustizie. In questo senso dobbiamo diventare democratici prima nelle nostre chiese poi all'esterno, nella società. Gli uomini politici che ci governano e che hanno il potere di risolvere le ingiustizie ma non lo fanno, nella loro grande maggioranza non devono essere considerati dei nemici da abbattere, ma delle persone che non sanno la verità, che non la conoscono; delle persone che, se aiutate, possono cambiare, convertirsi ai reali interessi del popolo. Essi sono delle persone, che, in fondo, non hanno il coraggio di gridare la verità anche quando la conoscono. Sono come ognuno di noi. Questi uomini politici, rispetto alla verità, si possono distinguere in due categorie:

1^o) quelli che conoscono solo una parte della verità, ma a forza di compromessi ora non la vedono più chiaramente ("... beati i puri di cuore perchè vedranno Dio). Vedono il loro compromesso, non la verità. E' questa la storia di ognuno di noi, o almeno di quelli fra noi che, poco per volta, han-

no ceduto al compromesso fino a non poter più parlare per non essere dalla verità giudicati. Si comincia con concedere poco, poi si è colmi fino al collo. Così la Chiesa ha fatto con la violenza: ha iniziato col ripudiarla decisamente; poi - pur mantenendo questa sua condanna - ha cominciato a fare qualche eccezione fino a giustificare la guerra giusta (con S. Agostino) e quindi il principio stesso della violenza. Il resto è stata una conseguenza: le crociate, l'inquisizione, l'esercito papalino, le benedizioni delle armi coloniali, la violenza economica del capitale vaticano. Così la Chiesa ha fatto col capitalismo: all'inizio condannava decisamente l'usura, forte del comando evangelico "dà a chi ti chiede...", poi ha giustificato un piccolo interesse; ora tutti sanno fino a quale punto la Chiesa sia compromessa con il capitalismo, quale parte abbia il capitale vaticano nelle speculazioni industriali e come essa sia nel mondo una vera e propria "colonna di sostegno" del capitalismo. Così la Chiesa ha fatto con il commercio: all'inizio era considerato come un servizio, poi è subentrato anche qui l'interesse.

2^o) quelli che del compromesso hanno fatto la propria verità. Sono gli scettici, coloro che hanno rinunciato ai propri ideali e non credono più a quelli degli altri. Sono i più difficili a convertirsi, perchè ormai credono che non possa esistere altra verità al di fuori di quella che scaturisce dal continuo compromesso a cui porta la pratica giornaliera di un certo modo di far politica. Nella loro mente si sono purtroppo formati due concetti distinti di verità: da una parte c'è la verità teorica, pura, incontaminata, quella che ispira i grandi ideali dell'età giovanile, quella rigida che non permette alcun compromesso. Dall'altra, l'aborto di questa verità autentica, quello che rimane dalle mutilazioni apportate agli ideali che si avevano all'inizio, il risultato del nostro egoismo, del nostro continuo non voler rischiare. Questi uomini hanno capito che cos'è la verità autentica e quanto costi il dirla continuamente: per questo l'hanno rifiutata dentro di loro e se ne sono costruita un'altra più comoda, per questo preferiscono chiamare "illusi" quelli che si battono per la verità senza compromessi. Questi uomini sono la fotografia esatta di quello che alcuni di noi possono diventare.

Tuttavia, se per la prima categoria di uomini politici il problema è quello di immergerli e comprometterli nelle necessità del popolo per ristabilire in loro la chiarezza della verità, per la seconda categoria il discorso diventa più difficile. E' anche vero però che, per chi cerca la "conversione" e non la "soppressione" dell'avversario, la soluzione ci deve essere per forza, basta trovarla. Ma la trovano soltanto quelli che già si sono "convertiti" alla verità. Gli altri sono degli impotenti. Noi tutti siamo degli impotenti a far cambiare qualcosa o qualcuno se prima non cambiamo noi stessi.

La conversione è il fatto più importante della nostra vita. Con essa si passa dall'età dell'incoscienza a quella della coscienza, dall'egoismo più o meno mascherato all'amore completo per gli altri, che vuol dire prendere su di noi i pesi degli altri. Il contrario esatto di questo amore è l'accettazione tacita delle ingiustizie che vediamo intorno a noi e nel mondo, per paura di comprometterci e di prendere la nostra tranquillità e sicurezza. Nel nostro tipo di società, è questo il modo migliore per provocare e perpetuare l'ingiustizia e per renderci colpevoli di tutto il male del mondo.

Ma per prendere realmente su di noi i pesi degli altri, c'è una sola via da seguire: incarnarsi nella situazione di ingiustizia vissuta dai fratelli e in quella condizione gridare la verità. E' soltanto a questa condizione che la verità produce i suoi frutti: coscienza della ingiustizia, trasformazione delle coscienze, organizzazione e lotta comune contro le cause dell'ingiustizia. E' soltanto chi ha scelto questa "via stretta" che può proporre la lotta non violenta come unica soluzione ai problemi sociali, tra l'alternativa di usare la violenza

come "legittima difesa" dallo sfruttamento a quella della rassegnazione completa o dell'accettazione passiva della propria condizione.

Alcuni si illudono che la nonviolenza sia un fatto solo intellettuale e pretendono di risolvere "a tavolino" le loro dispute verbali con i fautori della violenza giusta. Si illudono di poter parlare di lotta nonviolenta e di continuare a vivere una vita piena di compromessi con la verità e con l'impegno. Non c'è nulla di più falso! L'unico terreno di confronto e di proposizione della lotta nonviolenta sono le iniziative concrete che ci immergono nei problemi della povera gente e ci fanno pagare di persona. Sono i fatti; non le parole. Se la parola, infatti, non è la spiegazione di un'esperienza vissuta, non è efficace.

Facciamo in modo che si possano giudicare i due metodi e atteggiamenti di lotta violenta e nonviolenta dai loro frutti e non dai loro semi. Sono i fatti che parleranno.